

## “IL MIO DON: UN DON DI DIO”

Nel lontano 1992, un giovane sacerdote arriva nella mia piccola comunità di periferia spesso dimenticata dalla società civile ma non dallo sguardo amorevole di Dio.

Da allora sono trascorsi 24 lunghi anni, 17 dei quali sotto la guida di questo giovane sacerdote alla sua prima nomina di parroco. Potrei raccontare tante cose, ma desidero condividere la gratitudine verso Dio e la speranza, la gioia e la certezza che un cammino di fede e di grande umanità si può compiere insieme ai nostri sacerdoti, prolungamento dell'abbraccio che Dio ci dona proprio attraverso di loro.

Condividerò in questo articolo un pensiero che finora è rimasto nascosto solo nel mio cuore.

14 anni fa, in occasione del mio matrimonio, il biglietto di auguri del don recitava così: *“quando sono diventato prete avevo un solo desiderio: essere un prete che non scandalizza la Chiesa, essere un sacerdote felice di esserlo e capace di trasmettere gioia attraverso la mia vita tanto da far innamorare qualche altro giovane del sacerdozio. Non so se ci sono riuscito. Voi fate lo stesso con il matrimonio, ma fatelo meglio di me”*.

Ecco la sua grandezza, l'amore per Dio che ha animato ogni sua scelta pastorale.

Dio presente in ogni esperienza, in quelle dell'AC ad esempio ritenuto da lui un cammino privilegiato di fede.

Per tanti anni i campi estivi sono stati le uniche sue e nostre ferie a servizio dei fratelli più piccoli.

Nessun bambino doveva essere privato di partecipare a quelle esperienze preziose soprattutto quando ciò era impedito da problemi economici o da difficoltà familiari, perché *“da grande quel bambino avrebbe potuto ricordare con piacere quella bella esperienza in compagnia di Gesù”*.

Dio al primo posto anche quando l'orgoglio umano avrebbe potuto prendere il sopravvento.

Dopo lunghi anni senza una chiesa, lui, solo dopo sei dal suo arrivo, costruisce la tenda di Dio tra gli uomini. Una piccola ma grande chiesa.

Ancora una volta, le sue parole, animate dal solo desiderio di affermare la grandezza e la bontà di Dio. Quando, infatti, qualche fedele, orgoglioso dell'opera e grato al sacerdote, diceva *“solo tu ci sei riuscito dopo tanti anni”*, queste le sue disarmanti parole: *“forse il buon Dio aveva deciso che quest'opera dovevamo costruirla insieme io e voi”*.

Dio nei volti di ciascuno. Le porte della sua casa e della sua comunità, infatti, sono state aperte a detenuti, a donne vittime di sfruttamento, a persone in difficoltà. Tutto vissuto nella naturalezza del bene che fa condividere ogni cosa, ogni momento, anche quelli piacevoli e ordinari come un Capodanno che ha permesso di regalare un sorriso impresso nel volto di chi per tanto tempo ha conosciuto solo lacrime.

Dio al primo posto anche quando la Sua volontà richiedeva fatica e sofferenza. Dopo 17 anni è chiamato a guidare un'altra comunità.

Con il cuore lacerato, esortava a continuare con amore il cammino fatto fino a quel momento e salutava l'intera comunità con queste parole: *“pensavate che il merito della bellezza del nostro cammino insieme fosse il mio, io invece penso sia il vostro. Per il passato non importa chi di noi ha ragione per il futuro speriamo di poter aver ragione sia io che voi”*.

Dio l'unica risposta alla gioia e alla sofferenza. E quando di fronte a quest'ultima il caro don afferma *“trovo sostegno e forza nella sola celebrazione dell'Eucarestia”*, il mio cuore si riempie di gioia e di orgoglio.

Dio sempre, comunque ed ovunque. Per questo, a distanza di 14 anni da quell'augurio speciale, io ti dico mio caro don che non so quanto siamo riusciti a compiere ciò che ci hai augurato. Di sicuro tu sei riuscito nel tuo compito e lo hai fatto meglio di noi!

Non è una dimenticanza. Il mio caro don si chiama Angelo Buonaiuto. Sarebbe bastato il suo nome per sintetizzare ciò che è per me, e spero per altri, la sua presenza. Un angelo che custodisce, protegge ed incoraggia e che in ogni momento mi offre il suo prezioso e buon aiuto!